

È TEMPO DI OSARE: LA NUOVA STAGIONE DEL DIALOGO ECUMENICO IN ITALIA¹

IT'S TIME TO DARING: THE ECUMENICAL DIALOGUE SEASON IN ITALY

*Riccardo Burigana*²

RESUMO

Na Itália, o cristianismo vive um tempo totalmente novo em sua composição: de fato, paralelamente ao processo de secularização, que leva à redução da presença numérica dos católicos, assiste-se ao multiplicar-se de novas comunidades cristãs não-católicas, em particular, as ortodoxas e as pentecostais, resultado dos fluxos migratórios que se dirigem à Itália. Esse novo tempo do cristianismo abre novas perspectivas ao diálogo ecumênico, cujos participantes são chamados a confrontar-se com novos sujeitos e novos problemas. Trata-se de um processo dinâmico, no qual a memória tem um papel fundamental na definição das relações ecumênicas. De fato, o conhecimento recíproco e aprofundado das tradições de cada grupo parece exigir uma catequese ecumênica e uma reconciliação das memórias, para que se possa promover novos desenvolvimentos do diálogo, no país em que há sua sede a Igreja Católica.

PALAVRAS-CHAVE: Diálogo ecumênico na Itália – Secularização – Cristianismo não-católico – Comunidades Cristãs

ABSTRACT

In Italy, christianism is living a fuely new Season for its composition: indeed beside a secularization process, that tends to reduce the Catholic

¹ Viene qui ripresentato, con alcune modifiche nel testo e con l'aggiunta di alcune note di carattere puramente indicative, il testo preparato per il convegno "Ecumenical Theology and Hermeneutics in the post-modern age", promosso dal St. Andrew's Biblical Theological Institute di Mosca e dalla Comunità di Bose (Bose, 16-19 ottobre 2013).

² Doutor em História, pela Universidade de São Marino. Diretor do "Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia" (<http://www.centroecumenismo.it/>). Presidente da "Associazione di docenti di ecumenismo in Italia". Professor do "Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino", de Veneza, da "Facoltà di teologia della Pontificia Università Antonianum", de Roma. Professor visitante permanente do Programa de Pós-graduação em Ciências da Religião da UNICAP. E-mail: direttore@centroecumenismo.it.

Church's numerical consistence, one witnesses the non-catholic christian new communities birth multiplication, particularly the ortodox and pentecostal ones, that result from the migratory flows that invest in Italy. This christianism's new season have opened out new prospectives to the ecumenical dialogue in Italy, summoned up to face new subjects and new uncertainties. This is a question of a dynamic process in which memory plays a fundamental role concerning the deffinition regarding to the ecumenical rapports in Italy; beside the single traditions better and better reciprocal acknowledgment, it seems being necessary promoting an ecumenical indoctrination and a memories reconciliation in order to promote an ecumenical dialogue ulterior development in Italy.

KEYWORDS: Ecumenical dialogue in Italy – Secularization process – Christianity non-catholic – Christian communities

Credo che le iniziative sono veramente concrete quando l'inventiva è fecondata dall'amore che fa incontrare, anche se non è ancora amore che unisce; perciò più che di previsioni, questo è momento di attesa, di disponibilità e di speranza verso le proposte che emergono dalle stesse occasioni di incontro. Potrei comunque sottolineare: l'urgenza di una mentalità ecumenica più vissuta nelle chiese locali; l'opportunità che i vari centri di attività ecumenica si conoscano e si arricchiscano delle esperienze e delle possibili complementarità di interessi e di sensibilità; soprattutto mi pare sempre urgente e sempre importante una fraterna tensione che sviluppi il carisma della "ospitalità", per cui, fra cristiani di diversa confessione, ci si ospiti vicendevolmente nei valori e nei momenti spirituali, culturali e caritativi delle rispettive comunità (ABLONDI, 1975).

Mi piace iniziare questo mio contributo con questo testo del 1975, che parla di novità, allora come ora, nell'ecumenismo in Italia: si tratta di una citazione da un'intervista di mons. Alberto Ablondi (1924-2010), allora vescovo di Livorno, sulla situazione e sulle prospettive del dialogo ecumenico in Italia. Mons. Ablondi è stato uno dei pionieri del movimento ecumenico in Italia, fin da prima della sua nomina a vescovo, quando era parroco a Sanremo. Poi ha scoperto nuove frontiere dell'ecumenismo una volta trasferitosi a Livorno, dove è stato vescovo dal 1966 al 2000, prima dal 1966 al 1970, in qualità di vescovo ausiliare di mons. Emilio Guano (1900-1970), uno dei protagonisti del Concilio

Vaticano II , e poi dalla morte di mons. Guano vescovo sede piena (BURIGANA, 2010). A Livorno ha vissuto in una diocesi con una storia ecumenica del tutto particolare nel panorama italiano per la presenza di così tante comunità cristiane non-cattoliche e di una forte comunità ebraica, che mai ha vissuto il dramma del ghetto; infatti fin dalla ri-fondazione della città di Livorno nella seconda metà del XVI secolo, grazie a una legislazione del tutto speciale, promulgata dai Granduchi di Toscana e poi mai abolita, si è sviluppata una dimensione ecumenica e interreligiosa del tutto particolare nell'orizzonte italiano. L'istituzione della diocesi, avvenuta nel 1806, durante l'occupazione napoleonica, ha arricchito questo panorama che è rimasto inalterato per gran parte del XIX secolo; le profonde modificazioni urbanistiche della città, soprattutto in seguito alla ricostruzione dopo i pesanti bombardamenti della seconda guerra mondiale, hanno, in parte rimosso, le tracce materiali dei secoli di copresenza di tradizioni cristiane; queste tracce sono rimaste nella memoria di Livorno e in tanti aspetti della vita quotidiana della città .

Le parole di mons. Ablondi avevano un rilievo che andava oltre la sua esperienza di vescovo di Livorno: infatti, nel 1976, egli era il nuovo presidente della Commissione per l'ecumenismo della Conferenza episcopale italiana dopo averne assunto provvisoriamente la carica dopo la scomparsa di mons. Giuseppe Marafini (1917-1963), che ne era stato il primo presidente di questo organismo voluto dalla Conferenza per la promozione del dialogo in modo da recepire quanto stabilito dal Vaticano II (POLLONI, 2011).

Nella storia del dialogo ecumenico in Italia il 1975 segna una svolta; infatti proprio quell'anno venne pubblicata la prima traduzione interconfessionale di un testo biblico in Italia: la lettera di Giacomo. Questa traduzione venne distribuita ai pellegrini in occasione del Giubileo, come una sorta di anticipazione della traduzione interconfessionale in lingua materna del Nuovo Testamento che uscì l'anno seguente, nel 1976 e poi nel 1985

quella dell'intera Bibbia. Si trattava di un risultato particolarmente significativo non solo per il dialogo ecumenico ma anche per una maggiore presenza della Bibbia nella società italiana, tanto che le due traduzioni, quella del Nuovo Testamento e quella della Bibbia, vennero presentate al Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Leone (1908-2001) nel 1976 e Francesco Cossiga (1928-2010) nel 1985. Di una traduzione interconfessionale se ne era cominciato a parlare, nell'immediatezza della conclusione del Concilio Vaticano II, anche grazie a quanto i padri conciliari avevano detto e fatto, con la promulgazione della costituzione Dei Verbum sulla rivelazione, in particolare il capitolo 6; non era stato possibile trovare un accordo su come procedere e così il progetto per una traduzione interconfessionale della Bibbia era andato in soffitta. Mons. Ablondi lo aveva tirato fuori nella consapevolezza che questa fosse una strada privilegiata per favorire una migliore conoscenza tra i cristiani in Italia, così da superare quelle diffidenze che provenivano da secoli di silenzio, di censure, di incomprensioni. Questo progetto era stato reso possibile anche per l'opera del pastore valdese Renzo Bertalot (1929-), segretario della Società Biblica in Italia e per l'appoggio del Segretariato Attività Ecumeniche (SAE), fondato da Maria Vingiani (1921-), durante la celebrazione del Concilio, un'associazione di laici impegnata nella promozione dell'ecumenismo in Italia.

Citare queste parole e evocare questi momenti, che descrivono la novità del dialogo ecumenico vissuta anche in Italia, grazie alla celebrazione del Concilio Vaticano II, non vuole essere un modo per formulare un giudizio negativo del presente, rimanendo così prigionieri di una lettura del passato come di una mitica età dell'oro dell'ecumenismo, ma vuole essere un invito a comprendere le ricchezze e le speranze che accompagnano la nuova stagione che sta vivendo il dialogo ecumenico in Italia, alla luce dei tanti passi che per tanti anni hanno favorito l'apertura di nuove prospettive all'ecumenismo in Italia.

Oggi l'Italia vive una nuova stagione del cristianesimo e, di conseguenza, del dialogo ecumenico per una molteplicità di fattori. Si potrebbe dire che questa nuova stagione nasce dal fatto che in Italia, per la prima volta dalla celebrazione del Concilio di Trento (1545-1563), siano presente centinaia di comunità cristiane non-cattoliche; esse sono il risultato dei fenomeni migratori e dell'accoglienza della Chiesa Cattolica, anche se si deve tener conto anche di un processo di rimescolamento tutto interno al cristianesimo. Questa pluralità di comunità cristiane, della quale di recente è stata tentata una nuova mappatura da parte di un gruppo di ricerca, coordinato da Enzo Pace, con una pubblicazione assai interessante (PACE, 2013), è stata accompagnata dall'ingresso di molti nuovi soggetti nel dialogo ecumenico, soprattutto a livello locale, dove, solo per fare un esempio, la presenza di comunità avventiste, interessate all'ecumenismo, pur tra difficoltà presenti e memorie del passato ha determinato l'apertura di nuove possibilità di testimonianza ecumenica e di riflessione teologica .

Questa stagione del cristianesimo in Italia, con una pluralità di comunità cristiane e nuovi attori del dialogo ecumenico, ha inaugurato una nuova stagione dell'ecumenismo in Italia come dimostrano le tante novità che in questi ultimi anni si sono realizzate; non è questa la sede e non è il mio tema, per una presentazione puntuale di come e di quanto è cambiato e sta cambiando il dialogo ecumenico, anche se io credo che meriterebbe spendere del tempo nel fare una fotografia di questa nuova situazione, fotografia che darebbe modo di cominciare a capire situazioni e questioni dell'ecumenismo in Italia, pur sapendo bene della provvisorietà di questa fotografia, che correrebbe il rischio di ingiallire nel momento in cui fosse presentata proprio per la estrema dinamicità delle presenze cristiane in Italia e dei rapporti ecumenici a livello locale che hanno alle spalle decenni di incontri e di amicizie .

In questa situazione così nuova e tanto dinamica mi sembra che almeno tre elementi vadano evocati per provare a comprendere gli elementi particolarmente innovativi: la nascita dei Consigli locali di Chiese cristiane, la proliferazione di corsi di formazione di base in ecumenismo e i primi passi di un'Associazione di docenti di ecumenismo in Italia. Si tratta di tre aspetti, tra i molti, che indicano come si cerchi di dare delle risposte alle domande poste dalla nuova situazione del cristianesimo in Italia; si fa così l'esperienza di iniziative che hanno avuto un felice esito nel favorire altrove una conoscenza reciproca sempre più chiara e un rafforzamento del comune presenza nella società, oltre che aiutare le comunità a comprendere e a vivere la dimensione ecumenica della quotidiana esperienza di fede in Cristo. Queste iniziative non sono certo una novità nel panorama universale del dialogo ecumenico e quindi si potrebbe dire, come è stato anche fatto, che l'Italia arriva in ritardo, ma a me sembra che questo giudizio non aiuti a comprendere il rapporto tra la memoria del dialogo ecumenico e la dinamicità presente del cristianesimo in Italia; infatti queste tre iniziative - ma se ne potrebbero citare molte altre - affondano le proprie radici nella recezione ecumenica del Concilio Vaticano II che in Italia ha vissuto una stagione molto particolare, per la presenza di alcuni pionieri dell'ecumenismo, come mons. Ablondi che abbiamo citato, mons. Pietro Giachetti (1922-2006), mons. Clemente Riva (1922-1999), mons. Luigi Sartori (1924-2007), solo per fare alcuni nomi. Questi pionieri hanno seminato, spesso in una "vigna" apparentemente piccola, circondata da alte mura, costruite per tenere lontano l'ecumenismo dalla vita quotidiana, ma loro opera, in molti casi profetica, preparando il terreno per un futuro così diverso, per soggetti coinvolti e per temi da affrontare, dal presente ecumenico nel quale si trovavano a operare. Questa tradizione ecumenica, tanto recente e tanto vivace, deve essere sempre più conosciuta, trovando delle forme che consentano ai giovani, di età e di appartenenza al movimento ecumenico, di sapere che il presente del dialogo ecumenico si colloca su un percorso aperto da altri, con fatica e con speranza. Non si può però semplicemente guardare al passato e osservare il

presente ma si deve avere il coraggio di osare qualcosa di nuovo in uno tempo tanto fecondo per il dialogo ecumenico che conduca a una sempre più condivisa testimonianza cristiana sulla strada della piena comunione visibile.

Da questo punto di vista vorrei indicare due aspetti sui quali sarebbe importante soffermarsi per una riflessione teologica che conduca a gesti concreti per un ulteriore radicamento della dimensione ecumenica a livello nazionale e a livello locale: una catechesi ecumenica e una purificazione della memoria.

Per quanto riguarda la catechesi ecumenica non si tratta certo di un tema nuovo, dal momento che anche in Italia non sono mancati i tentativi per una riflessione ecumenica, ma proprio la nuova situazione del dialogo ecumenico in Italia rende questo tema tanto nuovo quanto pressante. Infatti non si può dimenticare quanto fatto e pensato da don Emilio Zanetti (1922-1999) che fu anima del gruppo ecumenico per la catechesi che a partire dalla fine degli anni '70 produsse molto, anche se tanto è rimasto inedito, giocando un ruolo importante nel favorire un ripensamento del significato della catechesi in chiave ecumenica. L'opera di questo gruppo va letta all'interno di un più ampio dibattito sulla catechesi, che aveva animato la Chiesa Cattolica nella stagione della prima recezione del Vaticano II, producendo una serie di strumenti che avevano aperto una nuova stagione nella catechesi in Italia, pur tra tanti "ma" e tanti "se". Quell'esperienza, insieme a alcune delle più significative di altre paesi con una tradizione ecumenica più consolidata, possono aiutare a comprendere come affrontare le tante questioni che la nuova stagione del dialogo ecumenico in Italia pone alla Chiesa e ai singoli credenti. Da una parte è necessario trovare dei percorsi nuovi e condivisi per i tanti casi che si vanno moltiplicando di una presenza multiconfessionale nei percorsi di catechesi sacramentaria pensati dalla Chiesa Cattolica; ragazzi e ragazze, spesso di tradizione ortodossa, si trovavano a vivere, per tanti motivi, spesso assai diversi l'uno dall'altro, questi percorsi nei quali la loro appartenenza a una tradizione

cristiana diversa da quella cattolico-romana viene messa taciuta o sottovalutata per molti motivi, tra i quali l'ignoranza della complessità del mondo ortodosso. Si dovrebbe pensare, accanto e oltre al Vademecum (CEI, 2010) per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici del 2010 a un percorso catechetico in grado di far condividere ricchezze comuni e peculiarità spirituali delle diverse tradizioni cristiane. Questo appare ancora più importante se pensiamo alla celebrazione di matrimoni tra coniugi di tradizioni cristiane diverse, con approcci teologici e pastorali molto diversi tra di loro al matrimonio; il numero sempre più crescente di matrimoni tra un coniuge cattolico e un coniuge ortodosso pone domande alle quali non si può rispondere trovando soluzioni estemporanee. Si deve tener conto dell'importanza di questo momento per i coniugi, per le loro famiglie e per le loro comunità per comprendere cosa la Chiesa è chiamata a fare per la promozione dell'unità dei cristiani nel XXI secolo, con alle spalle un secolo di cammino ecumenico, che rappresenta una preziosa eredità, anche se le singole tradizioni cristiane hanno avuto tempi e modi molto diversi nel prendere parte a questa storia di dialogo nel secolo passato. Proprio per una catechesi ecumenica si dovrebbe pensare a sussidi agili, a corsi di formazione e a molto altro in uno spirito non di emergenza, ma di riscoperta di una dimensione fondamentale dell'annuncio cristiano, in grado di illuminare sempre meglio le identità delle singole tradizioni cristiane chiamate a vivere in un'armonia che deve essere immagine della Chiesa una.

Proprio questo cammino che tutte le tradizioni cristiane sono chiamate a compiere nel ripensare la catechesi in un reciproco e continuo arricchimento spirituale, introduce il secondo elemento sul quale vorrei soffermarmi, cioè la riconciliazione delle memorie.

Anche in questo caso mi piace evocare, per tutti, non solo per i non-italiani, i gesti che negli anni passati sono stati compiuti in questa direzione, grazie soprattutto all'azione di papa Giovanni Paolo II. In Italia, proprio in preparazione al Grande Giubileo del 2000, la Chiesa Cattolica si è espressa chiaramente nel 1998: il 9 febbraio mons. Giuseppe Chiaretti (1933-), allora arcivescovo di Perugia, presidente del Segretariato per l'Ecumenismo della Conferenza episcopale italiana, ha indirizzato un messaggio in occasione del 150° anniversario della promulgazione dello Statuto Albertino che ha rappresentato l'inizio di una nuova vita per le comunità valdesi dopo secoli di persecuzione e di emarginazione, con messaggio. Sempre nello stesso anno, il 1° aprile, sempre mons. Chiaretti, ha inviato un messaggio alle comunità ebraiche per il 60° anniversario della promulgazione delle leggi contro gli ebrei da parte del Regno d'Italia, proposte da Mussolini e firmate dal re Vittorio Emanuele III. Sono stati dei passi nella strada, indicata da Giovanni Paolo II che nascevano da una sensibilità che si era sviluppata in Italia, anche grazie al Concilio Vaticano II. Proprio grazie a questa sensibilità, nel corso degli anni, si sono avuti gesti di riconciliazione, che nasceva dal desiderio di conoscere l'altro e determinava il superamento di tanti pregiudizi e precomprensioni; da questa tradizione di riconciliazione si deve partire per pensare a qualcosa di nuovo che appare necessario almeno in tre direzioni. Da una parte c'è la storia religiosa dell'Italia da conoscere, rimuovendo rancori e ideologie che ne hanno fortemente penalizzato la comprensione; le "pagine nere" di questa storia, soprattutto quelle del XX secolo, non possono essere liquidate in poche parole ma vanno sempre più esplorate per la redazione di una storia ecumenica, cioè fondata sulle fonti, sul maggior numero di fonti, molte delle quali ancora sepolte dalla polvere confessionale, in grado di presentare anche il peso che queste vicende hanno avuto e, spesso, continuano a avere nei rapporti ecumenici. Tra i molti esempi che si possono fare, tralasciando volutamente il caso delle comunità valdesi in Italia, mi sembra importante citare, proprio per i suoi risvolti nella promozione del dialogo ecumenico, la storia della presenza delle

comunità pentecostali in Italia: una storia della quale si comincia a intravedere qualcosa, grazie a qualche studio scientifico, ma che ha bisogno del recupero di fonti, scritte e orali, e del loro studio in un orizzonte, non solo locale, così da aiutare a comprendere cosa fare per una riconciliazione delle memorie che sappia sostenere il dialogo ecumenico nella comprensione di come il passato non deve continuare a dividere i cristiani ma deve aiutare a non vivere più tempi di persecuzione in nome di Cristo.

Sempre nella prospettiva della riconciliazione delle memorie un secondo elemento su cui appare importante soffermarsi, è il rilievo di questo tema alla luce della presenza in Italia di tante comunità cristiane non-cattoliche che vivono in modo conflittuale la memoria della loro storia. Non si tratta semplicemente delle dinamiche interne al mondo ortodosso, ma del rapporto tra comunità ortodosse e comunità greco-cattoliche che provengono dallo stesso paese e che hanno trovato ospitalità nella stessa diocesi. L'imbarazzo, il silenzio, la velata ostilità caratterizzano spesso i rapporti tra i cristiani di queste tradizioni nelle comunità locali in Italia, a immagine, talvolta in scala minore, delle tensioni esistenti nei paesi di origine. In una prospettiva ecumenica si dovrebbe pensare, proprio in Italia, a promuovere dei gesti di riconciliazione delle memorie che aiutino a comprendere meglio la complessità delle quali queste tradizioni cristiane sono portatrici da una parte e dall'altra la dimensione della vocazione ecumenica, affermata da tutti, che chiede dei passi concreti per il superamento delle divisioni che non aiutano l'annuncio dell'evangelo. Si devono trovare dei percorsi proprio per favorire il superamento di una lettura confessionale, spesso non scientifica, della storia di queste comunità che hanno convissuto per tanti anni nello stesso territorio, trovando spesso delle forme di vita, che si potrebbero definire una sorta di "ecumenismo delle necessità quotidiane". Come fare per favorire questo percorso? Non è certamente un percorso facile, anche solo da immaginare, dal momento che sempre si deve tenere conto del forte legame tra le comunità ortodosse e le comunità greco-cattoliche presenti in Italia e le

Chiese “nazionali” dalle quali provengono, che ancora fanno fatica a trovare la strada per una riconciliazione delle memorie; non mancano le iniziative, ma non dobbiamo nasconderci che sono poche e minoritarie.

Infine la riconciliazione delle memorie, come l’abbiamo appena declinata, da una parte la conoscenza delle “pagine nere” della storia religiosa dell’Italia e dall’altra il superamento della contrapposizione confessionale nella lettura della stessa storia, può essere un elemento importante nella costruzione di una cultura dell’accoglienza che sappia sconfiggere pregiudizi e semplificazioni; in questo caso la valenza di questo percorso andrebbe ben oltre la dimensione ecumenica, dal momento che si tratta di un percorso interreligioso che riguarderebbe, solo per fare un esempio, anche le sempre più numerose comunità musulmane, ognuna con la propria storia di sofferenze, subite e/o imposte.

Sono solo due esempi di come i cristiani in Italia devono provare a vivere questa nuova stagione del dialogo ecumenico, tanto complessa, ricca e dinamica, non con il timore di trovarsi in “una selva oscura”, ma con la gioia di essere in un tempo nel quale osare a fare ciò che chiede “l’amor che move il sole e l’altre stelle” (Divina Commedia, Paradiso. Canto XXXIII, 145).

REFERENZE

ABLONDI, Alberto. Tappe e mete dell’Ecumenismo in Italia. **La Settimana**, 10/3 (1975), pp. 1-2.

ASIMAKIS, Ioannis. **Oltre le forme**. Il contributo di Luigi Sartori per una ecclesiologia ecumenica. Vicenza: Lief, 2005.

BELLATTI CECCOLI, Guido. **Tra Toscana e Medioriente**. La storia degli arabi cattolici a Livorno (sec. XVII-XX). Livorno: EdiTasca, 2008.

BERTALOT, Renzo. Bibbia interconfessionale e impegno ecumenico. **Riconciliazione cristiana e formazione ecumenica**

sulla rivelazione. In: CHENAUX, Ph. e BAUQUET, N. (Orgs.). **Rileggere il Concilio**. Storici e teologi a confronto. Città del Vaticano: Lateran University Press, 2012, pp. 153-176.

BURIGANA, Riccardo (2013). **Una straordinaria avventura**. Storia del Movimento ecumenico in Italia (1910-2010). Bologna: EDB, 2013.

CEI (Conferenza Episcopale Italiana). UFFICIO NAZIONALE PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO. UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI GIURIDICI DELLA CEI. **Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici**. Bologna: EDB, 2010.

CERETI, Giovanni. Dagli anatemi alla riconciliazione. La purificazione della memoria. **Studi Ecumenici**, 14 (1996), pp. 377-387.

GAMBARDELLA, Cristina. Il Consiglio regionale delle Chiese cristiane in Campania. **Colloquia Mediterranea**, 1/2 (2011), pp. 133-135

GHIDELLI, Carlo. La traduzione della Bibbia importante momento di collaborazione ecumenica. **Lettera di collegamento**, 8 (1985), pp. 11-12.

GIACHETTI, Pietro. L'esperienza ecumenica di un vescovo. BURIGANA, R.; BERTALOT, V.; BOF, G. & FABRIS, A. (Orgs.). **Dall'amicizia al dialogo**. Saggi in onore di mons. Alberto Ablondi. Roma, Società Biblica in Italia, 2004, pp. 201-210.

GIORDANO Donato; LORUSSO, Lorenzo. Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici. **O'Odigos**, 30/1 (2011), pp. 4-7.

MASELLI, Domenico; GHIDELLI, Carlo. **La Società biblica britannica e Forestiera**. 200 anni di storia in Italia. Roma: Società Biblica in Italia, 2004.

MONTRESOR, Marianita. **Una spiritualità ecumenica per l'oggi**. Il modello Luigi Sartori. Venezia: Istituto di Studi Ecumenici, 2011.

PACE, Enzo (a cura di). **Le religioni nell'Italia che cambia**. Mappe e bussole. Roma, Carrocci, 2013.

PANIZZOLO, Sandro. La visione ecclesiologica-ecumenica: Luigi Sartori. **Servitium**, 42 (2008), pp. 655-667.

POLLONI, Marika. La promozione del dialogo. La CEI e la Commissione per l'ecumenismo lungo il pontificato di Paolo VI (1963-1978). **Colloquia Mediterranea**, 1/2 (2011), pp. 39-61.

ROLANDI, Luca. Emilio Guano. **Religione e cultura nella Chiesa italiana del Novecento**. Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino, 2001.

ROSALEN, Ennio. Un uomo di ascolto, dialogo e libertà. Osservazioni sull'opera di mons. Clemente Riva (1922-1999). **Colloquia Mediterranea**, 1/1 (2011), pp. 83-95.

ROSSI, Gianfranco. **Lotte e vittorie degli avventisti italiani per la libertà religiosa**. Impruneta (Fi): Edizioni ADV, 2007.

SABBARESE, Luigi. I matrimoni misti nella legislazione cattolica. Aspetti del Vademecum per la pastorale verso gli orientali non cattolici. **Nicolaus**, 37/2 (2011), pp. 45-66.

SALATI, Stefano. **La Chiesa e la sua Scrittura**. Studio genetico del capitolo VI della Costituzione conciliare Dei Verbum, dalle prime proposte degli anni 1959-1960 all'approvazione finale del 18 X 1965. Roma: Pontificia Università Gregoriana, 2004.

SENESE, Maria E.; ROLANDI, Luca e TURBANTI, Giovanni. **Emilio Guano: un vescovo genovese al Concilio**. Roma: Studium, 2011.

VETRALI, Tecele. Luigi Sartori: cuore e guida per la vita dell'Istituto studi ecumenici. **Studia Patavina** 55 (2008), 367-371.

- MONTRESOR, Marianita. **Una spiritualità ecumenica per l'oggi**. Il modello Luigi Sartori. Venezia: Istituto di Studi Ecumenici, 2011.
- PACE, Enzo (a cura di). **Le religioni nell'Italia che cambia**. Mappe e bussole. Roma, Carrocci, 2013.
- PANIZZOLO, Sandro. La visione ecclesiologicala-ecumenica: Luigi Sartori. **Servitium**, 42 (2008), pp. 655-667.
- POLLONI, Marika. La promozione del dialogo. La CEI e la Commissione per l'ecumenismo lungo il pontificato di Paolo VI (1963-1978). **Colloquia Mediterranea**, 1/2 (2011), pp. 39-61.
- ROLANDI, Luca. Emilio Guano. **Religione e cultura nella Chiesa italiana del Novecento**. Soveria Mannelli (Cz): Rubbettino, 2001.
- ROSALEN, Ennio. Un uomo di ascolto, dialogo e libertà. Osservazioni sull'opera di mons. Clemente Riva (1922-1999). **Colloquia Mediterranea**, 1/1 (2011), pp. 83-95.
- ROSSI, Gianfranco. **Lotte e vittorie degli avventisti italiani per la libertà religiosa**. Impruneta (Fi): Edizioni ADV, 2007.
- SABBARESE, Luigi. I matrimoni misti nella legislazione cattolica. Aspetti del Vademecum per la pastorale verso gli orientali non cattolici. **Nicolaus**, 37/2 (2011), pp. 45-66.
- SALATI, Stefano. **La Chiesa e la sua Scrittura**. Studio genetico del capitolo VI della Costituzione conciliare Dei Verbum, dalle prime proposte degli anni 1959-1960 all'approvazione finale del 18 X 1965. Roma: Pontificia Università Gregoriana, 2004.
- SENESE, Maria E.; ROLANDI, Luca e TURBANTI, Giovanni. **Emilio Guano: un vescovo genovese al Concilio**. Roma: Studium, 2011.
- VETRALI, Tecele. Luigi Sartori: cuore e guida per la vita dell'Istituto studi ecumenici. **Studia Patavina** 55 (2008), 367-371.